

■ ■ SINODO

La novità di Francesco? Fedele alla Tradizione

■ ■ FRANCO CARDINI

In apparenza, dunque, nulla di fatto. Del documento finale del sinodo, che doveva essere votato paragrafo per paragrafo (e i singoli paragrafi avevano bisogno di due terzi di "sì" per venire approvati), sono stati "bocciati" proprio i due che prevedevano una possibilità d'impartire il sacramento dell'eucarestia ai divorziati risposati dopo un adeguato percorso penitenziale, l'altro il rispetto e l'accoglienza per le coppie omosessuali. Erano i due punti "caldi": bocciati entrambi.

Nella sostanza, è cambiato moltissimo. È cambiato eccome. Si prevedeva una schiacciante

maggioranza sinodale di vescovi conservatori: invece, il rapporto "conservatori" - "progressisti", se vogliamo continuar a servirci di queste etichette imprecise, desuete e ormai anche un po' ridicole, è arrotondando di 40% contro 60%. Manca appena un 6-7% per arrivare al livello dei suffragi favorevoli alla linea del pontefice. E, come ha dichiarato il presidente della Conferenza episcopale tedesca (la più decisa nel perorare il rinnovamento), il cardinal Reinhard Marx, «la strada è ormai tracciata. Il ghiaccio è rotto».

— SEQUE A PAGINA 4 —

SEQUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ CARDINI

La Chiesa romana non si smentisce mai: procede con estrema prudenza, eppure è disposta sempre al mutamento e di fatto cambia di continuo. Nel 1870, il Concilio Vaticano I, con i bersaglieri italiani alle porte di Roma, espresse una posizione nettamente avversa allo stato moderno secondo la lettera della dottrina espressa nel *Sillabo*, duramente antiliberal e antimo-

derna. Meno di un secolo dopo, il Vaticano II non cambiava una sillaba della dottrina, modificando però profondamente la disciplina in modo da consentire ai cattolici di lavorare serenamente in rapporto dialettico con quella Modernità che non veniva accettata, ma dichiarata però un legittimo interlocutore.

Esistono certo cardinali e vescovi "conservatori", che non amano i cambiamenti e tendono a considerarli se non proprio illeciti quanto meno sospetti. Ma la Chiesa romana, nel suo insieme, non è affatto un'istituzione conservatrice: è semmai tradizionalista. E la Tradizione è antitetica alla Conservazione. La Tradizione è viva, passa di generazione in generazione e di età in età guardando in faccia serenamente il mutare della storia e tenendone conto, attenta a salvaguardare dogma e dottrina ma pronta a modificare quel che modificato dev'essere nella viva dinamica della storia.

«Dio non ha paura delle novità», dichiara il papa celebrando la messa della beatificazione di papa Paolo VI, il pontefice della *Humanae vitae*. Se la Tradizione è vita, la Conservazione è morte. Sono molti oggi i cattolici che si rifanno al Concilio di Trento come a un punto fisso e a un traguardo immutabile della Chiesa. Eppure quello fu un concilio profondamente, esemplarmente innovativo; e anche paradossalmente drammatico, dal momento ch'era nato per consentire una conciliazione tra cattolici e riformati mentre finì invece con l'irrigidirsi e il codificarsi dello scisma; avrebbe dovuto risolvere la Riforma e consentire di apportare il suo contributo alla Chiesa, sfociò nella Controriforma.

Eppure, prima del cinquecentesco Concilio di Trento, altri ce n'erano stati - come i quattro lateranensi celebrati fra XII e XIII secolo - che avevano avviato la ridefinizione della Chiesa sottoponendone la disciplina ai vescovi di Roma e riducendone a caratteri quasi formali l'originario carattere federale; eppure il conciliarismo risorse più forte nei concili di Basilea e di Ferrara, nel Quattrocento, e fu necessario arrivare a

Trento per risolvere i problemi da essi impostati, aprendone peraltro di nuovi.

Bergoglio ha rinviato i due paragrafi sospesi del documento sinodale al nuovo sinodo, che si aprirà l'anno prossimo. È sicuro di sé e non ha fretta. Ha pienamente dalla sua la dottrina, checché ne dicano i suoi avversari: ha ribadito che un'equazione livellatrice tra il sacramento del matrimonio e tutte le altre forme di esso (dal matrimonio civile alle unioni di fatto, eterosessuali oppure omosessuali che siano) è improponibile, e con ciò ha rinviato ai singoli stati, ai governi, alla politica - *quae sunt Caesaris, Caesari*, come diceva il Vangelo di domenica scorsa - l'onere della sistemazione civile di essi.

Il cattolico sa bene che il matrimonio religioso è per lui l'unica strada legittima, però al tempo stesso può oggi confidare nell'attenzione rispettosa e caritatevole della Chiesa se e quando scelga altre vie; e la sua esclusione dalla comunione dei fedeli non è più automatica nel caso che scelga il divorzio e il nuovo matrimonio, atti che in entrambi i casi non possono che essere civili e rispetto ai quali la Chiesa resta estranea ma non assume più un atteggiamento di netta e irrevocabile condanna. Il papa non vuole recidere la speranza in nessuno, vuol sottolineare come Dio sia anzitutto Carità e come l'amore, qualunque forma d'amore, anche se e nella misura in cui si rivolge verso un oggetto o si attegga in modi che la teologia cattolica non approva, è di per sé una forza positiva, della quale abbiamo bisogno in questi tempi di fine Modernità nei quali il trionfante individualismo che caratterizza la nostra società si muta in desolata, sconsolata solitudine.

Contro queste forze di morte papa Bergoglio sta combattendo: e rispondere a questo richiamo nascondendosi dietro il dogma o dichiarando intramontabili e immutabili insegnamenti o atteggiamenti che appartengono a una disciplina della quale la storia ha dimostrato la desuetudine significa a sua volta dare una rispo-

sta da morti a una domanda che contiene un alto e profondo appello in favore della vita.

Bergoglio riformerà la Chiesa ancora una volta, come lo hanno fatto i suoi predecessori nel secolo IV, e poi ancora nell'XI, e quindi fra XV e XVI. *Reformare de-formata*, dare nuova e più adatta forma a quelle realtà che il tempo ha usurato e corrotto.

I vescovi conservatori sono vecchi: vivono nel passato. Ma la Chiesa, che è non vecchia bensì antica, è Tradizione: vive nel presente. Davanti alle chiese vuote perché la gente non si riconosce più in riti e forme lontane, Bergoglio lancia una sfida fatta di spregiudicata comprensione, perché la gente ha bisogno di essere compresa. E comprendere vuol dire amare. Il resto, i polverosi orpelli, vanno gettati via.

... SINODO ...

La novità di Francesco? Fedele alla Tradizione

